

La guerra del pane.

di Mauro Andrea Di Salvo

Sono deluso e un po' sorpreso dalla fiacchezza delle iniziative del Governo per il rilancio del mercato del recupero. Deluso, a fronte delle dichiarazioni di intenti espresse a più riprese da autorevoli rappresentanti di questa maggioranza; sorpreso, per l'evidenza delle questioni lasciate insolute o supposte al momento irrisolvibili. Ben altre erano le scelte attese, e assai diverso l'atteggiamento necessario per governare e sostenere un mercato dell'edilizia che è, sempre più, mercato del recupero e della conservazione. Gli argomenti sono noti e non è qui il caso di ripeterli; lo scenario del cambiamento è complesso e giustifica in parte le cautele del legislatore. Solo in parte, però: ritardi ulteriori nel riordino di un settore che movimentava 200.000 miliardi sono più criminali che insipienti, e questo Governo è atteso a breve a una prova di intelligenza più robusta ed efficace. La domanda di interventi concreti cresce con il bisogno, che è una delle poche cose di cui certo l'Italia non difetta. È necessario dunque fare presto. Ma in che direzione? In realtà, è l'intero comparto edile che va riorganizzato con regole certe che consentano lo sblocco degli appalti, che rendano non conveniente il ricorso massiccio al lavoro nero, che aiutino i soggetti attivi di questo mercato, e in particolare le imprese *di costruzioni*, a crescere soprattutto in termini di qualità. La situazione è quasi grottesca, con tutti d'accordo - a parole - su cosa fare e ognuno ferocemente digrignante per difendere o conquistare un proprio pezzo di pane. È una guerra, piuttosto *urbana* in verità, senza una convenzione di Ginevra. Non sono chiari i ruoli né le norme. Intanto, il giro d'affari del mercato degli interventi sul costruito ha ormai eguagliato quello del mercato del nuovo, e il sorpasso è prossimo. E se la domanda è al momento polverizzata e particolare, l'avvio dell'attesa stagione delle grandi riqualificazioni urbane è senza dubbio un elemento decisivo per verificare la tanto decantata volontà governativa di rilancio del settore edile. Anche qui, infatti, mancano gli strumenti normativi: i Comuni e le Regioni non possono muoversi se non con grandissima fatica, e nelle nostre città restano in abbandono milioni di metri quadri di aree industriali dismesse, di aree residenziali degradate: a Palermo ci sono ancora i vuoti e le rovine dei bombardamenti alleati - e questo, può anche essere stato un bene. Quei ruderi e quelle spianate ci ricordano una guerra passata: quali rovine

segneranno la guerra che è appena iniziata? Perché è una guerra, non illudiamoci. Una guerra del pane.